



23 gennaio 2019

Luca 16, 9-18

Non potete servire a Dio e a mammona Commette adulterio

Il nostro futuro di figli si gioca nell'uso che facciamo dei beni presenti: sono dono del Padre da condividere con i fratelli. Anche il rapporto tra le persone - quello di coppia fonda gli altri - va vissuto nel dono e nel perdono: è testimonianza dell'amore gratuito e fedele di Dio!

- 9 E a voi dico:
Fatevi
amici col mammona dell'ingiustizia;
perché, quando cessi,
vi accolgano nelle tende eterne.
- 10 Il fedele nel minimo
anche nel molto è fedele;
e l'ingiusto nel minimo
anche nel molto è ingiusto.
- 11 Se dunque nell'ingiusto mammona
non diveniste fedeli,
la cosa vera
chi vi affiderà?
- 12 E se in ciò che è altrui
non diveniste fedeli,
ciò che è vostro,
chi vi darà?
- 13 Nessun domestico può essere schiavo di due signori:
poiché o l'uno odierà e l'altro amerà,
o terrà davanti all'uno o disprezzerà l'altro.
Non potete essere schiavi di Dio e di mammona.



- 14 Ora ascoltavano tutte queste cose i farisei,
che sono amanti del denaro,
e lo sbeffeggiavano.
- 15 E disse loro:
Voi siete quelli che giustificano sé stessi
al cospetto degli uomini:
ma Dio conosce i vostri cuori,
poiché ciò che tra gli uomini è elevato,
è abominio al cospetto di Dio.
- 16 La legge e i profeti fino a Giovanni:
da allora il regno di Dio è evangelizzato
e ognuno ad esso è forzato.
- 17 Ora è più facile che cielo e terra passino
piuttosto che un solo apice della legge cada.
- 18 Chiunque scioglie la sua donna
e sposa un'altra,
commette adulterio;
e chi sposa una ripudiata da un uomo,
commette adulterio.

Salmo 48/49

- 2 Ascoltate, popoli tutti,
porgete orecchio abitanti del mondo,
3 voi nobili e gente del popolo,
ricchi e poveri insieme.
- 4 La mia bocca esprime sapienza,
il mio cuore medita saggezza;
5 porgerò l'orecchio a un proverbio,
spiegherò il mio enigma sulla cetra.
- 6 Perché temere nei giorni tristi,
quando mi circonda la malizia dei perversi?
- 7 Essi confidano nella loro forza,
si vantano della loro grande ricchezza.



- 8 Nessuno può riscattare se stesso,
o dare a Dio il suo prezzo.
- 9 Per quanto si paghi il riscatto di una vita,
non potrà mai bastare
- 10 per vivere senza fine,
e non vedere la tomba.
- 11 Vedrà morire i sapienti;
lo stolto e l'insensato periranno insieme
e lasceranno ad altri le loro ricchezze.
- 12 Il sepolcro sarà loro casa per sempre,
loro dimora per tutte le generazioni,
eppure hanno dato il loro nome alla terra.
- 13 Ma l'uomo nella prosperità non comprende,
è come gli animali che periscono.
- 14 Questa è la sorte di chi confida in se stesso,
l'avvenire di chi si compiace nelle sue parole.
- 15 Come pecore sono avviati agli inferi,
sarà loro pastore la morte;
scenderanno a precipizio nel sepolcro,
svanirà ogni loro parvenza:
gli inferi saranno la loro dimora.
- 16 Ma Dio potrà riscattarmi,
mi strapperà dalla mano della morte.
- 17 Se vedi un uomo arricchirsi, non temere,
se aumenta la gloria della sua casa.
- 18 Quando muore con sé non porta nulla,
né scende con lui la sua gloria.
- 19 Nella sua vita si diceva fortunato:
«Ti loderanno, perché ti sei procurato del bene».
- 20 Andrà con la generazione dei suoi padri
che non vedranno mai più la luce.
- 21 L'uomo nella prosperità non comprende,
è come gli animali che periscono.



Questo salmo si rivolge a tutti, a un pubblico molto ampio: *Ascoltate, popoli tutti, abitanti del mondo, ricchi e poveri insieme.* Non ha nessun tipo di restrizione tra i destinatari questo messaggio. Perché il messaggio che il salmista sta formulando in una forma di preghiera è un proverbio, come dice il versetto 5. È una riflessione sapienziale, è una dimensione che non tocca strettamente la realtà del credente, ma di tutti gli uomini. È la riflessione dell'uomo di fronte al mistero della morte e che cosa questo mistero della morte significa, come vivere questo mistero della morte e come questo mistero della morte ci aiuta a capire il modo con cui dobbiamo vivere le relazioni e il rapporto con i beni.

Infatti, dopo questi primi versetti in cui viene detto che questa riflessione si rivolge a tutti, ci sono una serie di versetti dal versetto 6 in poi, in cui si parla *del timore nei giorni tristi quando mi circonda la malizia dei perversi.* Chi sono questi perversi di cui salmista sta parlando? *Coloro che confidano nella loro forza e si vantano nella loro grande ricchezza.* Il salmista ha di fronte a sé la situazione di qualcuno che vive un periodo di difficoltà, di tribolazione e questo a causa delle minacce che gli vengono mosse dalle persone che gli sono intorno, da questi forti che mettono la loro fiducia, hanno costruito il fondamento della loro vita, su questi beni, su queste ricchezze.

Lì entra questa dimensione della riflessione sapienziale, in cui si dice per quanti beni tu possa avere non potrai aggiungere un giorno alla tua vita: *Nessuno può riscattare se stesso o dare a Dio il suo prezzo.* Improvvisamente, di fronte a questa minaccia che suscita timore, viene detto: vedi che chi ti minaccia si pone nella tua stessa condizione. Non può in nessun modo allungare la sua vita, non può in nessun modo disporre di se stesso: *vedrà morire i sapienti, lo stolto e l'insensato periranno insieme e lasceranno ad altri le loro ricchezze.* Ecco qualcosa che non fa distinzioni, una realtà, quella della morte, che non permette di fare una graduatoria tra più forti e meno forti, tutti siamo uguali.



E viene aggiunto il versetto 12: *l'uomo nella prosperità non comprende è come gli animali che periscono*. Questa è una sorta di commento che fa il salmista. L'uomo nella prosperità non comprende questa realtà, si illude. Un altro modo più aderente al testo ebraico per tradurlo: l'uomo nella prosperità resta muto, non riesce a dire quello che è importante. I beni che ha finiscono per offuscare la sua mente, la sua parola.

I verbi che vengono usati: confidare al versetto 7 o vantarsi, il riferimento alla lode che c'è più volte nel salmo, vengono riferiti ai beni. Ma questi stessi verbi sono i verbi che vengono utilizzati anche per dire il culto a Dio, la lode di Dio, la fiducia in Dio. Ci troviamo quindi, di fronte ad una persona che effettivamente nei beni trova la sua divinità, ciò che a lui dà sicurezza.

Dopo il versetto 13 in cui si diceva che: *l'uomo nella prosperità non comprende*, è come se il salmista avvertisse la necessità, l'urgenza di ribadire il suo concetto usando immagini ancora più forti, perché dice che: *la sorte di chi confida in se stesso, è come quella di pecore che sono avviati agli inferi il cui pastore è la morte*. Nel salmo 23 sappiamo che il Signore è il pastore che ci conduce nella valle oscura e che ci porta alla situazione della salvezza. Qui abbiamo una situazione diversa, di chi ha come pastore la morte stessa che porta alla fine. Quindi c'è questo messaggio che vuole scuotere, che vuole mettere davanti a una realtà, ma non per restare di fronte a questa affermazione un po' imbarazzati, a disagio o spaventati. Perché leggiamo insieme di nuovo il versetto 16: *Ma Dio potrà riscattarmi mi strapperà dalla mano della morte*. Chi riconosce che la propria salvezza non dipende dai beni, non dipende dalla forza, non dipende dalle proprie ricchezze, costui sa che può essere riscattato da qualcuno nella sua vita, non da se stesso, ma da qualcun altro, riscattato da Dio. Quindi la morte a cui va incontro non è l'ultima parola, può essere strappato da questa morte, dalla mano della morte.



In questo messaggio che il salmista rivolge a tutti gli uomini, con parole e immagini che sono anche dure per la loro crudezza, c'è questo elemento che è un primo cenno di una fede nella resurrezione e questo dà luce a tutto il resto. Diventa il salmo, l'occasione per poter, a partire da questa da questo sguardo realista su quella che è la nostra esistenza, intravedere una luce che ci apra una dimensione più grande oltre. E che ci permette di guardare diversamente anche i beni che abbiamo; guardare diversamente anche queste persone che ci minacciano con le loro forze; guardare diversamente a tutte le relazioni che viviamo.

Ci siamo lasciati, l'altra volta, con la prima parte del capitolo 16, in cui c'era una parabola che veniva raccontata da parte di Gesù subito dopo le tre parabole sulla misericordia. Le tre parabole che avevano al centro l'immagine di Dio che nella sua misericordia accoglie chi si è allontanato, il peccatore che fa ritorno sui suoi passi, chi era perduto e viene ritrovato e fa una grande festa. Le tre parabole della misericordia erano rivolte ai farisei e ai pubblicani.

Poi abbiamo questo discorso che è rivolto anche ai discepoli, con quella parabola che la volta scorsa ci lasciava interdetti, perché quella parabola lascia un po' di domande. Con quella storia di un amministratore astuto, di un padrone che lo loda pur essendo stato derubato, e di un elogio che facciamo fatica a capire. Segno che quella parabola continua a essere anche per noi una parabola che ci interroga, che ci mette in discussione.

Il tema dei beni, della ricchezza rubata, quindi estorta, abbiamo visto che faceva da filo conduttore in questa parabola. E il messaggio conclusivo che sembrava così da sottolineare, era come se l'atteggiamento dell'amministratore che aveva chiamato i debitori del suo padrone e gli aveva ridotto le quantità delle cose che dovevano essere date, è un po' come colui che, invece di trattenere per sé in vista del futuro dei beni, decide di investire di donare nelle relazioni perché il suo futuro sia assicurato dalle relazioni e non dai beni accumulati. Perché non ci sia da parte sua



un cercare una propria sicurezza, assicurarsi una garanzia sua, ma affidarsi a queste buone relazioni anche se acquisite con un metodo non certo lineare, non certo limpido e non un certo onesto.

⁹E a voi dico: Fatevi amici col mammona dell'ingiustizia; perché, quando cessi, vi accolgano nelle tende eterne. ¹⁰Il fedele nel minimo anche nel molto è fedele; e l'ingiusto nel minimo anche nel molto è ingiusto. ¹¹Se dunque nell'ingiusto mammona non diveniste fedeli, la cosa vera chi vi affiderà? ¹²E se in ciò che è altrui non diveniste fedeli, ciò che è vostro, chi vi darà? ¹³Nessun domestico può essere schiavo di due signori: poiché o l'uno odierà e l'altro amerà, o terrà davanti all'uno o disprezzerà l'altro. Non potete essere schiavi di Dio e di mammona. ¹⁴Ora ascoltavano tutte queste cose i farisei, che sono amanti del denaro, e lo sbeffeggiavano. ¹⁵E disse loro: Voi siete quelli che giustificano se stessi al cospetto degli uomini: ma Dio conosce i vostri cuori, poiché ciò che tra gli uomini è elevato, è abominio al cospetto di Dio. ¹⁶La legge e i profeti fino a Giovanni: da allora il regno di Dio è evangelizzato e ognuno ad esso è forzato. ¹⁷Ora è più facile che cielo e terra passino piuttosto che un solo apice della legge cada. ¹⁸Chiunque scioglie la sua donna e sposa un'altra, commette adulterio; e chi sposa una ripudiata da un uomo, commette adulterio.

In questi versetti Gesù continua a parlare rivolgendosi ai suoi interlocutori, quindi innanzitutto ai discepoli, ma poi al versetto 14 vediamo che i farisei erano anche loro presenti, e la seconda parte dei versetti si rivolge espressamente ai farisei sono loro i destinatari. Non ci sono più parabole, ma una serie di indicazioni, di affermazioni e di esortazioni.

Il primo blocco continua e aggiunge altre indicazioni alla parabola che abbiamo visto la volta scorsa, perché il tema è ancora quello relativo alla ricchezza, a mammona, come c'è nel testo in greco. Quindi le indicazioni sono strettamente rivolte ai discepoli e vanno a precisare meglio il senso di quella conclusione della parabola che ci aveva lasciato così sorpresi.



La seconda parte, invece, che riguarda i farisei li tocca sempre sulla questione del rapporto con le ricchezze. È quello l'elemento che accumuna tutto questo. Per i farisei la questione della ricchezza non è soltanto il possesso di beni materiali. I farisei avevano un ruolo e una posizione nella società del tempo che era legata alla conoscenza della Torah, della legge ed erano possessori di questa conoscenza, erano loro i depositari di questa conoscenza. Quindi la parte in cui Gesù si rivolge a loro mette in luce come anche il rapporto con la legge può diventare un rapporto non più di guida della legge, nei confronti dei credenti, ma di chi la conosce e che se ne impossessa, sovvertendo quello che è il rapporto naturale, giusto. Anche qua c'è un modo in cui si entra in possesso di un qualcosa che è un bene distorcendolo e piegandolo ad una finalità che non è più quella pura, originaria, giusta. Quindi questo brano continua a mettere a fuoco il tema di come poter vivere le relazioni, i rapporti in modo ordinato. Per dirla con sant'Ignazio cioè che sia libero da quelli che sono tutte le varie forme possibili di egoismi, attaccamenti; di cercare di trovare la soluzione più comoda per me, accomodarmi la situazione come meglio mi conviene.

⁹E a voi dico: Fatevi amici col mammona dell'ingiustizia; perché, quando cessi, vi accolgano nelle tende eterne.

Gesù si rivolge chiaramente ai suoi interlocutori, i discepoli, ma anche i farisei. Dopo questo racconto dell'amministratore poco onesto e del padrone che lo elogia, dice: *A voi dico: Fatevi amici*. Il punto è questo: farsi degli amici. L'elogio, lo capiamo ancora meglio così quindi, del padrone nei confronti del suo amministratore, che con le sue azioni anche con quelle che sono meno oneste, aveva però come obiettivo farsi degli amici. Che diventa una sorta di nuovo comandamento, quello di sapersi inserire in delle reti con le altre persone nel segno di questa amicizia, nel segno di questa vicinanza. La ricchezza quella vera sta in questo. Non sta nei beni, ma nell'avere amici.



E anche in questo caso viene detto: *Fatevi amici con la ricchezza disonesta*, con la ricchezza ingiusta. La traduzione letterale sarebbe: *col mammona dell'ingiustizia*. La parola mammona, che era utilizzata per indicare i beni, il denaro, è una parola che in aramaico significa: ricchezza, e la sua radice aiuta a cogliere che cosa succede quando con la ricchezza abbiamo un rapporto non giusto. Perché la possibile origine della parola mammona è o la parola *aman*, il nostro amen, che significa: faccio fiducia, mi affido, o la parola pane, nutrire. Quindi mammona rinvia o al fare affidamento o al nutrimento. Si tratta di due dimensioni che sono egualmente importanti nella vita. Senza nutrimento non possiamo andare avanti, non possiamo vivere e senza vivere relazioni di fiducia, saremmo costantemente all'erta, costantemente in guerra. Non potremmo in alcun modo avere una vita benedetta dall'amore.

Quando trovo nella ricchezza ciò su cui faccio affidamento, quando per me la ricchezza diventa ciò che mi nutre, mi dà la vita, è evidente che ho riposto tutte le mie speranze, tutte le mie aspettative su questa dimensione. Invece l'invito di Gesù è di utilizzare mammona per quello che è, come un mezzo, come uno strumento, per poter raggiungere ciò che è più importante: le relazioni vere e autentiche con gli amici.

Mammona dell'ingiustizia, viene detto. A partire da quello che abbiamo visto nella parabola, l'ingiustizia non è tanto nel denaro in sé, nei beni in sé, ma sta in tutto ciò che non è donato, è rubato. L'ingiustizia sta nel trattenere le cose per sé, nel non riconoscere che sono realtà che vanno condivise. È lì che si realizza questa dimensione di ingiustizia. Se non c'è condivisione è difficile che ci sia amicizia; se non c'è capacità di mettere a disposizione ciò che si è e ciò che si ha, è difficile che possa nascere una relazione come quella dell'amicizia, che presuppone la reciprocità, una simmetria. La *mammona* dell'ingiustizia è ciò che fa saltare questa relazione di reciprocità.



Il fatto che la reciprocità venga indicata, evocata, lo capiamo dal seguito del versetto che dice: *perché quando cessi* (la ricchezza, quando viene meno questa ricchezza) *vi accolgano nelle tende eterne*. Ora quando viene meno la ricchezza? Come nel salmo, nei momenti in cui si muore non ce la portiamo certo appresso e non ci assicura nessun tipo di privilegio. Però lì, invece ti dice il Signore, gli amici ti apriranno le porte delle tende eterne. Ciò che non è destinato a venir meno, non è destinato a sparire, anzi è quello che ti permette di poter veramente entrare in una vita piena, una vita piena qui nel momento in cui sono vissute queste amicizie in modo forte, autentico, e anche poi nella dimensione nella vita eterna. Perché poi sappiamo che la capacità che ci è stata donata di vivere rapporti belli, autentici con i nostri fratelli è segno di un rapporto che è altrettanto forte, continuo e profondo con il Signore. Le due relazioni quella con il prossimo è quella con Dio vanno insieme e queste crescono insieme. La capacità di farsi amici significa anche la capacità di diventare sempre più amici del Signore, capaci di essere in sintonia con lui.

¹⁰Il fedele nel minimo anche nel molto è fedele; e l'ingiusto nel minimo anche nel molto è ingiusto. ¹¹Se dunque nell'ingiusto mammona non diveniste fedeli, la cosa vera chi vi affiderà? ¹²E se in ciò che è altrui non diveniste fedeli, ciò che è vostro, chi vi darà?

Chi è fedele in cose da poco, è fedele anche in cose importanti e chi è disonesto nel poco è disonesto anche nel molto. È un'affermazione di carattere sapienziale. È un proverbio come quello che avevamo visto anche nel salmo che abbiamo commentato.

La questione che viene posta è quella della fedeltà e dall'altro lato dell'essere disonesto, come disonesta era la ricchezza di cui si parlava al versetto precedente. Quindi questo essere disonesto significa non essere capaci di vivere la condivisione, ma di trattenere per sé, di accumulare.



Mentre la fedeltà di cui si parla, che cos'è? Non viene detto che è la fedeltà a una persona, però viene presupposto: chi è fedele in cose di poco, è fedele in cose importanti, e si presuppone che qui c'è qualcuno che ha affidato queste cose: chi è fedele nella ricchezza disonesta, è fedele anche nella ricchezza altrui.

Allora, che cos'è che permette di dire questa fedeltà? La fedeltà non è tanto, nel saper gestire effettivamente da buon amministratore queste cose, ma da riconoscere sempre chi è che mi ha affidato questo ruolo di amministrazione. La fedeltà non si gioca tanto in una visione schematica per cui devo fare certe cose, ma è la fedeltà a quella promessa che mi ha fatto colui che mi ha affidato questi beni, alla promessa di vita che il Signore mi ha fatto. E questa fedeltà non importa se sia su cose piccole o su cose grandi, perché la cosa più bella, la cosa più importante è proprio questo essere capaci di restare fedeli all'impegno preso, perché si è riconosciuto l'importanza della promessa che si è ricevuto. Questa fedeltà dice la profondità della relazione, ci parla di aver fatto affidamento non su mammona, ma su Dio stesso. La fedeltà di cui stiamo parlando, quindi non è un'osservanza rigorosa, ma è un'osservanza che è dettata dell'amore.

Mi venivano in mente i servi che nella parabola ricevono le mine. I servi che hanno fiducia nel padrone portano frutto, sono fedeli anche in modo creativo, il servo che ha paura del padrone sotterra quello che ha ricevuto. Non è capace di essere fedele al dono che ha ricevuto, di essere fedele alla promessa che gli è stata fatta. C'è qualcosa di importante per capire che cos'è questa fedeltà che il Signore ci invita a vivere, una fedeltà che ci mette in azione. È come succede nella parabola delle mine. Man, mano che la fedeltà è vissuta ed esercitata, sempre cose più importanti, più belle ci sono affidate. La fedeltà nel piccolo diventa ciò che ci attrezza a vivere la fedeltà nelle cose più grandi.

Questo significa che nella nostra giornata ci sono tante piccole occasioni in cui possiamo essere fedeli o disonesti. Fedeli



all'impegno e alla promessa, oppure cercare la via più comoda, quello che ci permette di fare meno fatica. Quelle piccole fedeltà mantenute o quelle piccole disonestà vissute non sono irrilevanti. Perché ciò che è una fedeltà quotidiana nelle piccole cose, ci permette poi di dire il nostro sì pieno e profondo nelle cose più grandi.

È anche paradossale il testo che del vangelo perché dice: *se non siete stati fedeli nella ricchezza disonesta*. Anche nell'amministrare la cosa che è ingiusta si può essere fedeli a un impegno e questo ci prepara a ricevere qualcosa di più grande, a ricevere quella che è la ricchezza vera, che è la ricchezza del Signore. Anche il riferimento alla ricchezza altrui e la ricchezza vostra; questo doppio riferimento. La ricchezza altrui è quella che c'è stata affidata, ma quella a cui noi siamo chiamati, è la ricchezza che è stata preparata per noi. È questa ricchezza nella fedeltà, nel quotidiano pian piano la scopriamo, la comprendiamo, la riceviamo. Quello che sta dicendo Gesù, con questo invito a vivere la fedeltà, è di entrare in una modalità di vita, in cui questa dimensione del riconoscere il Signore come autore della vita, ci porta a professarlo e agire in tal modo nella quotidianità in ogni momento. Quindi questa fedeltà che richiede di chiarirsi sempre a chi sono fedele. E quando ci facciamo questa domanda e siamo onesti con noi stessi nel rispondere è un momento di verità. E a quale promessa che mi è stata fatta sono chiamato a vivere la fedeltà? Quale promessa di vita, a quale promessa di bene? Una promessa che poi nei frangenti della vita si concretizza in situazioni differenti, ma di fondo ha un elemento che continua, che unisce tutta la nostra esistenza.

Riuscire a cogliere questi due aspetti della fedeltà, possono essere degli aiuti veri. Come dei fari nei momenti della tempesta quando sei in navigazione difficoltosa, ci permettono di poter restare tranquilli a capire quali sono i possibili scogli e dove invece, c'è una navigazione che ci conduce sicuri al porto.



¹³Nessun domestico può essere schiavo di due signori: poiché o l'uno odierà e l'altro amerà, o terrà davanti all'uno o disprezzerà l'altro. Non potete essere schiavi di Dio e di mammona.

Per concludere questo discorso con i discepoli, Gesù pone netta l'alternativa. Se già prima vi dicevo facciamoci qualche domanda che ci aiuta a chiarire noi come ci muoviamo, Gesù poi conclude discorso mettendo in luce che non ci possiamo barcamenare, non possiamo tenere i piedi in due staffe. Non possiamo pensare di essere schiavi allo stesso tempo di Dio e di mammona. Dietro mammona possiamo metterci tutte le ricchezze alle quali sentiamo che può esserci un'inclinazione da parte nostra a cercarle perché ci fanno sentire sicuri, perché ci danno garanzie, ci fanno sentire più forti. Come quelle persone di cui parlava il salmista, che si sentono forti di queste ricchezze e avanzano spavalidi.

Chi è mammona? Quali ricchezze mettiamo in campo per sentirci alle volte più rassicurati nella nostra quotidianità? Perché quello che dice Gesù è che non possiamo tenere l'una e l'altra insieme. Questo è qualcosa che ci fa capire che siamo chiamati a prendere posizione, a non poter più far finta di nulla, a giocare sull'ambiguità; giocare un poco su non detto, su ciò che ci è comodo.

Anche Paolo nella lettera ai Galati diceva che non è possibile piacere agli uomini e piacere a Dio; cercare il consenso e l'apprezzamento degli uomini e cercare poi anche il consenso e l'apprezzamento di Dio. Dove questo piacere agli uomini non è farsi gli amici, ma è comprarsi l'apprezzamento, le lodi, il consenso. Il Signore è abbastanza netto nelle sue parole, perché dice che non si può essere integralmente sé stessi avendo due padroni. Perché in fondo la questione è questa: avere due padroni significa alla fine essere divisi, essere tirati da due parti; avere quindi questa frammentazione dentro. Di non essere mai del tutto al cento per cento presenti in quello che vivo, in quello che faccio. Come quando



si inizia una relazione, un rapporto di lavoro e si sa che c'è la porta d'uscita, di sicurezza se le cose non vanno bene. Non ci si impegna mai al cento per cento, perché alla minima difficoltà approfitto, prendo la scorciatoia, la scappatoia. Alla minima cosa che non mi piace cerco l'alternativa e si finisce per fare una specie di pendolo tra l'una e l'altra, cercando sempre quello che più mi conviene. In questo senso Gesù ci mette davanti a una scelta, sapendo che questa scelta noi siamo sempre chiamati a riconfermarla e teniamo sempre presente le parabole della misericordia del capitolo 15, nel senso che cadiamo. Alle volte, questa dimensione di essere tirati dentro da forze diverse è fortissima. Paolo stesso lo scrive: faccio il male che non voglio.

Eppure il Signore sente, e questo penso sia profondamente pedagogico, di doverci porre questa alternativa, perché altrimenti eludiamo questa situazione e invece è bene esserne consapevoli, anche per poter riconoscere chi è mammona e quali sono le forze che ci tirano lontano da lui.

Questo versetto diventa proprio una sorta di invito a un esame di coscienza, perché possiamo superare questa divisione e possiamo chiedere come dono e come grazia quella di vivere sempre più un cammino di unificazione interiore; un cammino di essere centrati nel Signore, di essere suoi servi, lui che si è fatto nostro servo, lui che è venuto per servirci e salvarci. Quindi di poter in questo diventare sempre più suoi discepoli, metterci alla sua sequela.

¹⁴Ora ascoltavano tutte queste cose i farisei, che sono amanti del denaro, e lo sbeffeggiavano. ¹⁵E disse loro: Voi siete quelli che giustificano sé stessi al cospetto degli uomini: ma Dio conosce i vostri cuori, poiché ciò che tra gli uomini è elevato, è abominio al cospetto di Dio.

Gesù dice queste cose, che sono molto forti, e i farisei presenti che si danno i colpi di gomito o si lanciano le occhiate, mi immagino una cosa del genere: *lo sbeffeggiavano*. Come dire: è



proprio fuori di testa. Luca in questo caso non si trattiene e aggiunge che i farisei sono amanti del denaro, sono attaccati al soldo e non li sta presentando sotto una luce positiva. È come dire, da parte di Luca, i farisei attaccati al denaro, sono invece lontani da Dio, perché se sono amanti del denaro non possono essere amanti di Dio. Ed è forte detto di chi appartiene a coloro che conoscono bene la legge e che sono coloro che dovevano guidare il popolo a conoscere Dio.

In questi versetti l'evangelista è molto netto nei confronti dei farisei, È come se desse delle pennellate che completano la loro immagine e non sotto una luce buona, non sotto una luce positiva, perché questo primo aspetto che viene detto è proprio che sono lontani, non riescono a capire quello che il Signore sta dicendo e allora lo prendono in giro. Perché quando c'è qualcosa che non mi va bene e sono non da solo ma con altri faccio il bullo e tendo a prendere in giro. La loro reazione potremmo attualizzarla e leggerla in questa maniera. I farisei, come interlocutori del Signore in questo momento, sono toccati nel vivo, perché è il loro rapporto con le ricchezze a essere stato messo in discussione.

Poi viene aggiunto: Voi siete quelli che giustificano sé stessi al cospetto degli uomini: ma Dio conosce i vostri cuori poiché ciò che tra gli uomini è elevato, è abominio al cospetto di Dio. Ai farisei la prima cosa che Gesù dice è che loro si autogiustificano davanti agli altri; loro sono capaci di legittimare la loro condotta, di accreditarsi agli occhi degli uomini e non agli occhi di Dio. Quindi anche nelle parole di Gesù ritorna quello che era stato detto al versetto 13: non si può essere servi di due padroni, o si serve mammona o si serve Dio, o cerchi di piacere agli uomini o cerchi di piacere a Dio. Questo loro giustificarsi al cospetto degli uomini, è un volersi accreditare nei confronti dei loro contemporanei.

Dio conosce i vostri cuori: che è una frase che alle volte quando la ascoltiamo dipende anche da come viene pronunciata, perché alle volte sembra quasi non c'è via di scampo, non posso



nascondere proprio nulla. Non c'è possibilità, tutto è trasparente. Allora diventa la domanda: quale immagine ho di Dio? Perché se l'immagine che ho di Dio non è quella del capitolo 15, questo Dio che legge nei cuori fa paura. Ma se è l'immagine del Dio di misericordia, che attende come il padre il ritorno del figlio, significa che questo Dio di misericordia è capace di leggere nei cuori le tracce di bene che ci sono. Anche se nel mezzo di tante altro che bene non è e di attendere quel bene che possa venire avanti, senza restare comunque cieco nel vedere ciò che è bene non è.

Dio conosce i vostri cuori: e quello che vede nel cuore di questi farisei è che loro cercano ciò che è stimato tra gli uomini. Ma ora, quello che viene detto da parte del versetto, è che ciò che viene stimato tra gli uomini: è *stoltezza*, è *abominio per Dio*. La parola abominio, nella traduzione greca della Bibbia dell'Antico Testamento, nella traduzione dei Settanta, era utilizzata per la parola *idolo*. Ciò che è stimato dagli uomini è un idolo per Dio; ciò che voi cercate, ciò che nel vostro cuore ritenete importante sono degli idoli. Questo significa dire ai farisei che avete riposto male la vostra fedeltà, non l'avete riposta in Dio, ma in falsi dei.

Discorso duro. Ma come abbiamo detto anche altre volte, nella logica del vangelo questo discorso e queste prese di posizione così forti da parte di Gesù, non sono mai per chiudere, ma per risvegliare, per far ripartire una dinamica. Per togliere quelle che possono essere anche le incrostazioni che si sono oramai consolidate perché si è smesso di agire, ragionare e pensare in un certo modo. Così come ritorna l'immagine dell'essere fedeli nel piccolo e nel grande, alle volte la fedeltà in piccole cose ci permette di fare poi un grande gesto. L'essersi abituati a giocare al ribasso, ci rende difficile anche poi di fare una piccola cosa buona. C'è bisogno di un intervento forte per poter scrollarsi di dosso ciò che nel tempo è diventato come una coltre che tutto copre, tutto smorza, che fa sembrare tutto uguale. Quello che fa Gesù, rivolgendosi a questi farisei che lo sbeffeggiano, è fargli capire quanto sono diventati



infedeli alla promessa vera, quanto si sono allontanati da Dio per seguire degli idoli.

¹⁶La legge e i profeti fino a Giovanni: da allora il regno di Dio è evangelizzato e ognuno ad esso è forzato. ¹⁷Ora è più facile che cielo e terra passino piuttosto che un solo apice della legge cada. ¹⁸Chiunque scioglie la sua donna e sposa un'altra, commette adulterio; e chi sposa una ripudiata da un uomo, commette adulterio.

Questi tre versetti sembrano strani, dopo tutto il discorso che abbiamo fatto sulla ricchezza, che però non sono soltanto i beni materiali, il denaro. Alle volte, dietro mammona si celano tante e diverse realtà. Parlando ai farisei, parlando a coloro che conoscono la legge, Gesù aggiunge alcune frasi a proposito della legge, quindi di ciò che loro conoscono bene e che è anche il motivo per cui hanno un certo status all'interno d'Israele stesso. Gesù dice che c'è un prima e un dopo, ma questo prima e dopo non significa che la legge che è stata annunciata a Mosè sia finita, perché neanche un trattino di questa legge viene meno. Ma che questa legge ora viene presentata e portata a pienezza a pieno compimento. Questo prima o dopo, qui c'è Giovanni il Battista che viene citato come riferimento, è il tempo che noi viviamo ora dell'annuncio del regno di Dio, della novità del regno che è qui per noi. Un regno in cui ognuno si sforza di entrare, ognuno è forzato ad entrare in questo regno.

Anche questo ci aiuta a rileggere diversamente e in una prospettiva di misericordia le parole rivolte ai farisei, perché subito dopo si parla di questo regno in cui ciascuno è invitato ad entrare, è forzato ad entrare. Come quella porta stretta che avevamo visto in precedenza commentando il vangelo di Luca, c'è un impegno da assumere, c'è qualcosa da portare a compimento, da realizzare, ma è qualche cosa per cui vale la pena, qualcosa che è forte e significativo.



Poi c'è questo riferimento all'adulterio. Sappiamo che il matrimonio è un simbolo dell'Alleanza tra il popolo e Dio; l'unione tra l'uomo e la donna come simbolo dell'unione tra il popolo di Israele e Dio stesso. Gesù, ribadendo che ogni volta che questo vincolo viene interrotto si commette adulterio, sta in fondo ricordando quella che è la originaria formulazione della legge stessa. In questo sta, anche indirettamente, dicendo ai farisei che loro sono venuti meno anche su questo, rispetto a quella che era l'intenzione del Signore. Gli sta dicendo che il loro essere stati infedeli si coglie anche nel modo in cui hanno alle volte interpretato e inteso alcuni passaggi della legge.

Ma nell'immagine delle nozze, c'è anche un altro elemento che è importante da sottolineare in relazione a tutto quello che abbiamo detto prima di questi brani che parlano del rapporto tra farsi amici, oppure avere delle relazioni non giuste. Che in fondo quello del ripudio, dell'adulterio significa anche non trattare da persona l'altra parte della coppia. Perché ciò che veniva reso possibile al tempo era che un uomo con un documento licenziasse la moglie e potesse passare poi a nuove nozze, senza particolari motivi. Quindi la donna stessa veniva trattata come un oggetto che potevo liberarmene. Quello che fa Gesù, richiamando questa norma, evitando proprio che ci possa essere un trattare una parte della coppia come un oggetto, è rimettere al centro una relazione che viene vissuta non nei termini di chi possiede e chi è posseduto, ma di quella mutua parità, dignità, di quella reciprocità che dicevamo a proposito degli amici: *Fatevi degli amici col denaro ingiusto.*

Queste indicazioni conclusive, che vengono richiamate sulla legge, da un lato ci dicono quello che è il nostro orizzonte, questo regno al quale siamo invitati ad entrare, ma per farlo: sforziamoci. Non aspettiamo, non stiamo con i piedi nelle due staffe, scegliamo di servire il nostro Signore. Per poter riconoscere che la legge, la parola che ci è stata data, è una parola che non va interpretata



facendo venire meno la dignità delle persone che incontriamo, facendo diventare idoli ciò che sono invece, beni e strumenti. Non va pervertita in modo tale che venga scalzato il Signore stesso, ma va invece accolta in pienezza, come quella parola di vita che ci porta ad entrare in questa relazione di servi a pieno titolo del Signore stesso.

Testi per l'approfondimento

- Genesi 1, 6-28; 2, 18-25;
- Giosué 24, 14-24;
- Salmi 49; 73; 115;
- Cantico dei Cantici;
- Marco 10, 1-12;
- Efesini 5, 5;
- 1Timoteo 6, 10.